

ALBINO BELLON

INDUSTRIOSA CADONEGHE

DAI CAMPI DEI RIELLO AI TORNII DELLA BREDI

IL LAVORO COME VITA COLLETTIVA DI OPERAI E IMPRENDITORI

ALBERTO ALLA DELIBERA DI C.C. / G.C.
N. ... DEL 24/3/1966
IL SEGRETARIO COMUNALE



LETTERA LIBRI

A LAVORARE A 11 ANNI CON LA VOGLIA DI IMPARARE

Pietro Parpaiola nasce a Cadoneghe, in via Loredana 7, da Guido, muratore, che muore giovane a poco più di cinquant'anni, proprio quando nasce la Parpas.

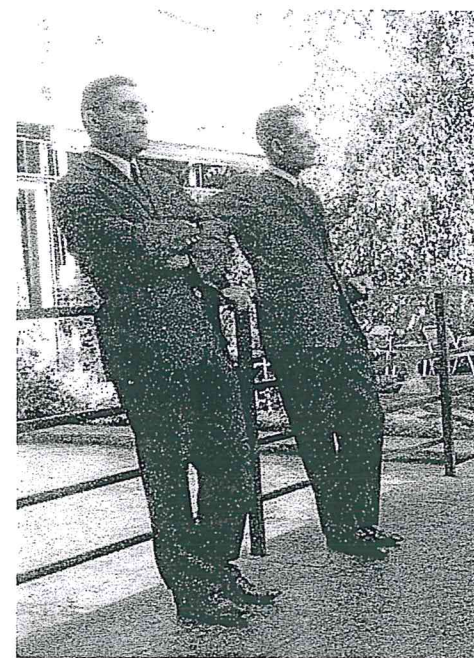
Giosuè Paschetto nasce anche lui a Cadoneghe, ma in via Bagnoli (nei pressi della Bice) da Bellino, anche lui muratore in gioventù e poi dipendente dall'Azienda del gas.

Tutti e due, non appena terminato l'obbligo scolastico, vengono avviati al lavoro. La scuola media (come scuola dell'obbligo) non era ancora nata e la ricostruzione del paese, appena uscito dalla guerra, unitamente alla miseria costantemente alla porta di casa, richiede anche le braccia dei giovanissimi.

Giosuè viene assunto come apprendista fabbro da Busatto, un piccolo artigiano che gestiva una "bottega" per la costruzione e riparazione di attrezzi agricoli. È da tenere presente che a quel tempo l'agricoltura era ancora l'attività principale di grossa parte della popolazione. La bottega di Busatto si trovava davanti alla chiesa di Meianiga, oltre la strada, in uno scantinato dietro all'attuale distributore di benzina che era stato di Toni Tombola, figura storica della vecchia Meianiga. In questo scantinato, tetro per il fumo che anneriva i muri, ed oscuro perché scarsamente illuminato da due piccole finestre, Giosuè impara a conoscere la "forgia", gira la manovella che ravviva il fuoco su cui il ferro si riscalda fino a diventare rosso per essere battuto con la "mazza" sull'incudine, fino a prendere la forma voluta. Impara soprattutto che il lavoro manuale è duro e mentre ritorna a casa stanco e nero di fuliggine pensa ad un mestiere migliore, più nobile. Decide, sin da allora, di diventare uno "specializzato", uno di quegli operai che conoscono un lavoro, che possiedono una professione, che sono guardati con rispetto e con invidia da tutti gli altri. Pieno di coraggio e molto deciso, malgrado la giovanissima età, lascia Busatto e va in città, da Granello in via Pietro Liberi a fare il tornitore.

Anche Pietro Parpaiola, non appena terminate le scuole, a 11 anni meno un giorno, intraprende la via del lavoro. Anche lui in paese va a lavorare a Meianiga, da Toni Tombola, nell'officina meccanica di biciclette, perché il distributore di benzina non c'era, come non c'erano praticamente auto. Non è un lavoro allet-

L'IMPRESA FAMILIARE DIFFUSA

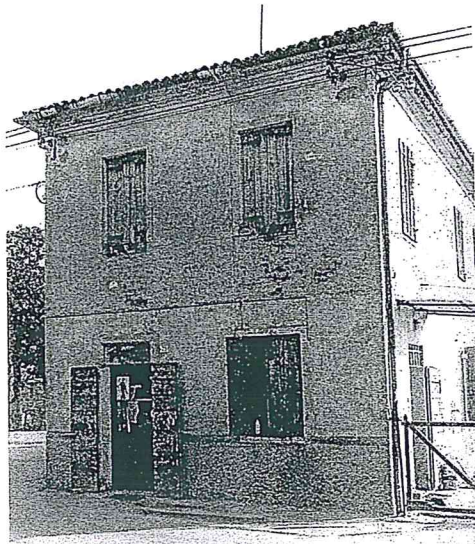


Pietro Parpaiola e Giosuè Paschetto nel settembre 1967.

SUB A)

ALLEGATO ALLA DELIBERA DI D.C./G.C.

N. 120 DEL 21/9/2016
IL PRESIDENTE IL SEGRETARIO COMUNALE



La prima officina Parpas
ha funzionato in questo edificio
di via Gramsci.

SUB B)

ALLEGATO ALLA DELIBERA DI C.S./G.C.

N. 120 DEL 21.09.2016
IL PRESIDENTE IL SEGRETARIO COMUNALE

tante, ma deve attendere di avere 14 anni per ottenere il libretto di lavoro; perciò si sacrifica attorno alle biciclette sognando il momento in cui potrà modificare la situazione. Non si arrende, anzi anticipando i tempi, lascia le biciclette e Toni Tombola e si fa assumere da Meni Basato per imparare a fare il "bandetta". Meni Basato è un buon uomo: un tipo tutto particolare, caratteristico, inconfondibile. Completamente calvo, malgrado la giovane età, con un cranio lucido come una palla da biliardo, sempre senza cappello d'estate o d'inverno. Sotto la pioggia come sotto il sole sempre in bicicletta. Egli lo accoglie con grande familiarità e gli insegna il mestiere con pazienza e passione. Meni Basato abitava in via Gallina a Pontevigodarzere, costruiva e applicava le grondaie alle case. Un buon lavoro per quei tempi, anzi un lavoro da esperti. Egli godeva, infatti, di un'ottima reputazione e di molta stima che gli derivava dalla sua grande professionalità. Ma non era quello che Pietro Parpaiola sognava.

Finalmente, al 14° anno di età, con il suo libretto di lavoro, compie anche lui il salto di qualità. Si presenta da Bedeschi e viene assunto in piena regola. L'officina e fonderia Bedeschi era allora, un fiore all'occhiello di Padova: una grande fabbrica che godeva di un grande prestigio, arrivata ad avere sino a 150 operai. Lavorare da Bedeschi significava godere di una grande stima, venire guardato con rispetto da tutti. Pietro è consapevole del luogo in cui è arrivato e si applica immediatamente con passione; attento e obbediente apprende con facilità quanto gli viene insegnato. Premuroso, rispettoso ed appassionato si fa subito apprezzare dagli operai più anziani e specialmente dal suo capo, che poco dopo lo mette alla macchina per imparare a fare il tornitore. Rimane da Bedeschi, ormai padrone della professione, sino al gennaio del 1951. Invogliato da uno stipendio migliore, lascia Bedeschi e si trasferisce in una piccola azienda ove si costruiscono caffettiere, tritacarne, spremi limoni ed altri piccoli attrezzi di uso comune nelle nostre cucine.

IL LORO PRIMO TORNIO È ORA... UN MONUMENTO AL LAVORO

Parpaiola e Pasquetto, pur avendo percorso strade diverse, approdano alla fine alla stessa specializzazione (quasi una predesti-